

Prefazione

Ho sempre avuto un rapporto felice con il Cantico dei cantici e non mi sono mai chiesto come sia finito nel canone biblico, ma so che questa domanda ha occupato a lungo le menti dei padri antichi, ebrei e cristiani. Appartengo alla prima generazione di sposi che ha avuto la possibilità di scegliere le letture per la celebrazione del matrimonio e che si è orientata d'istinto al Cantico, il più breve e il più coinvolgente dei poemi, che si apre con un bacio.

La spontanea familiarità dei fidanzati di oggi con i versi dell'antico cantore sta a dire che è felicemente mutato - in parte tornando all'antico - il sentimento delle generazioni quanto alla possibilità di pregare con il corpo, di apprendere in purezza il linguaggio dei corpi, di chiamarlo amore e di intenderlo come il nome di Dio.

«Dov'è carità e amore lì è Dio», dice l'antico inno. Questa verità è stata bene intesa, nei secoli, per l'amore oblativo, ma non sempre e non ancora pienamente per l'amore dell'uomo e della donna. Il Cantico dunque, che gli sposi intendono così bene «nel giorno bello delle nozze / nel giorno della festa del loro cuore» (Ct 3,11), è ancora davanti a noi a ripeterci questa verità: quando un uomo e una donna si cercano, lì c'è Dio. Ecco perché Dio è ancora tra noi, nonostante le tante lontananze che abbiamo immaginato di mettere tra noi e lui.

L'amore ha tanti volti, oggi più che mai. Ma il primo tra essi, quello che nomina e interpreta gli altri, è l'amore tra l'uomo e la donna. Esso lega corpo e anima: «Tu mi hai rapito il cuore» (Ct 4,9). Dice piena reciprocità: «Il mio diletto è per me e io per lui» (Ct 2,16). Promette una felicità irresistibile - «Attirami dietro a te, corriamo!» (Ct 1,4) - ed è «forte come la morte» (Ct 8,6).

Dove due si amano dunque c'è Dio. Ma Dio sarà con loro anche nel momento dell'abbraccio? L'invincibile tendenza ad attribuire al Signore i nostri limiti ha indotto a pensare che no, non è possibile, ed ecco il penitente Gerolamo che, quasi mille anni dopo la composi-

zione del Cantico, nega quella possibilità e sconsiglia il matrimonio affermando nella *Lettera a Eustochio* (che è dell'anno 384 dopo Cristo) che nell'amplesso «non si può pregare».

Contro quella visione ristretta, di chi si affanna a porre limiti a Colui che non ne conosce, ecco il Cantico con la sua lode dell'amore umano come parola per dire l'amore divino, ed ecco i profeti che hanno reso esplicito il riferimento ultimo di quel linguaggio - la sua chiave, si direbbe - che nel Cantico resta implicito: «La gioia dello sposo con la sposa / è ciò che proverà Dio con te» (Is 62,5).

Il Cantico che gli sposi cantano quando il loro cuore è in festa è lo stesso che monaci e altri consacrati cercano con lungo amore per tutta la vita. Lo scelgono, i primi, a metafora della loro felicità nuziale; lo leggono e rileggono gli altri come parabola a un tempo dell'incontro tra le creature e del loro incontro con il Signore. La seconda impresa ovviamente è assai più impegnativa della prima e non per nulla i maestri d'Israele attendevano che i discepoli compissero i quarant'anni prima di avviarli alla lettura del Cantico, mentre i fidanzati di oggi lo divorano a venti.

In questo volume si ripete, in piccolo, quanto avviene nella grande Chiesa: uno sposato introduce con poche parole spontanee il commento realizzato con lungo studio e grande amore da un monaco. Un monaco che ci racconta come la sua iniziazione al Cantico sia avvenuta in due tempi: alla vigilia della consacrazione monastica - che potremmo intendere come stagione del fidanzamento per chi sceglie la vita contemplativa - e in prossimità dei quarant'anni, per una più lenta lettura, con maggiore ascolto della tradizione dei padri.

Ma prefatore e autore spontaneamente concordano nella passione per questo poema e nella ricerca di ogni vibrazione che ci possa venire da ogni sua parola, incessantemente sollecitata e pazientemente auscultata.

Dice Michael Davide Semeraro che il Cantico ci guida ad «aprire il nostro cuore al mistero dell'attrazione fatale fra Dio e l'umanità» (p. 27). Egli si adopera a mostrare con intelletto d'amore il riverbero di quell'attrazione in ogni immagine squadernata dall'antico cantore. Mira a una lettura globale, che vada oltre l'approccio letterale e quello metaforico, ma tutti percorrendoli e valorizzandoli.

A interpretare un verso convoca tutta la Bibbia e i padri e i commentatori di ogni secolo, e li modera a comporre un'armonia perso-

nalissima. Chiama «simbolica» la sua lettura, per dire che tende alla convergenza dei punti di ascolto, al fine di guidare il lettore alla comprensione più ampia del grande testo.

Il nostro autore felicemente si inebria della sua lettura e ne trasmette l'ebbrezza al lettore, invitandolo a respirare nei versi che viene svolgendo la libertà del mare e del vento e di ogni creatura vegetale e animale, cioè una piena libertà di anima e di corpo. E non bastandogli l'esegesi a dire tutto, si fa egli stesso poeta e aggiunge i suoi versi a quelli dell'antico cantore, offrendoli come scritti da un poeta «anonimo». Il più bello di questi rimandi poetici è alla p. 443: «*Il tuo mare è così grande / e la mia barca / è così piccola*».

Il prefatore è grato di tanto dono e l'addita ai lettori, incoraggiandoli a varcare fiduciosi la soglia di un'avventura davvero promettente. Vi si incontra, tra l'altro - ma appena allusa e accompagnata da un rimando in nota (p. 24) - l'idea che autore del poema potrebbe essere una donna, cosa che sarebbe un fatto unico per l'intera Scrittura ebraica e cristiana.

Questa idea che il cantore sia una donna mi riporta all'inizio di questa mia divagazione, dove esprimevo il convincimento che i credenti oggi non abbiano più difficoltà a intendere il Cantico come Parola di Dio. Per la prima volta nella storia, ma certo anche per la seconda, se quelle parole, prima di essere in un libro, furono nel cuore di un uomo che, forse, prima le aveva lette sulle labbra di una donna. O di una donna, che magari le aveva colte, con i baci, dalla bocca di un uomo: «Mi baci con i baci della sua bocca» (Ct 1,1).

Luigi Accattoli